

Meglio "molleggiare" che galleggiare

Lo spettacolo televisivo di maggior successo di pubblico e di critica sono state le quattro serate di Adriano Cementano e del suo "RockPolitik". Si può giudicare come si vuole il lavoro degli ideatori dello show, ma certamente esso è stata la dimostrazione di come anche la politica può attrarre l'attenzione delle masse televisive senza dover usare scollacciate veline e volgarità varie per fare un ottimo share. L'agorà del "molleggiato" si è dimostrata più attraente del cabaret di Bruno Vespa. E incredibilmente anche parlare di valori, di etica e di una politica fatta come servizio e non come carriera sembra essere apprezzato. "RockPolitik" ha dimostrato che anche i televisionati preferiscono un buon professionista dello spettacolo che parla di politica ad un politico che si trasforma in "macchietta" televisiva.

L'evento politico più rilevante degli ultimi mesi non sono state le dichiarazioni di Rutelli, Berlusconi o Fassino, ma la partecipazione di massa in occasione delle primarie indette senza alcuna convinzione dall'Unione. Il popolo del centro sinistra (soltanto?) ha suonato la sveglia: ci siamo anche noi e non soltanto il ceto politico a decidere candidati, liste e programmi. Cari generali senza esercito, non è affar vostro soltanto decidere le strategie per sconfiggere la deriva berlusconiana. Questo è stato detto ai leader politici con grande tranquillità e determinazione dagli oltre quattro milioni di partecipanti al voto del 16 ottobre.

L'esigenza della partecipazione popolare alla politica non è eludibile in una fase di forti incertezze e di angoscianti interrogativi sul futuro di tanta parte del Paese.

L'Italia è una strana comunità che, nonostante decenni di mediocrità della vita politica, mantiene una estesa sensibilità democratica. Straordinari momenti, come la grandissima mobilitazione dei giovani calabresi per la legalità, si mescolano a piccoli episodi che dimostrano la voglia di parlare di politica. Organizzato da Micropolis, nella sede di Segno Critico, venerdì è stato presentato a Perugia un libro del Professor Renato Covino. Si tratta di un saggio intitolato "Gli equilibristi sulla palude". Essendo stato, in una lontana fase della mia vita, uno degli "equilibristi", sono stato invitato alla discussione. La tesi di Covino è molto radicale: "L'Umbria è uscita dalla povertà e dall'arretratezza grazie alla politica e all'intervento pubblico". Se è vero questo la conseguenza da trarre è che senza una politica forte e senza una democrazia organizzata, gli attuali problemi della nostra terra non potranno essere risolti. La gestione dell'esistente non basterà ad uscire dalla crisi innegabile della struttura economica e dal certo ridimensionamento dell'intervento pubblico imposto dalla finanziaria di Tremonti e Berlusconi. La discussione attorno al saggio di Covino è stata interessante, ma la cosa che più colpiva in molti interventi, è stata la pressante richiesta di costruire sedi di discussione politica. Molti dei partecipanti erano "cani sciolti", ma molti erano

dirigenti di partiti della sinistra e del sindacato che, evidentemente, non riescono a trovare nella vita politica quotidiana della loro organizzazione risposta all'esigenza di partecipazione.

L'impovertimento della vita democratica dei partiti è cosa nota ed è grave in assoluto. Diviene una tragedia per una comunità come la nostra che ha costruito la sua identità grazie ad uno sforzo soggettivo della classe dirigente politica dei decenni trascorsi. Di cosa ci sarebbe bisogno? Intanto c'è l'urgenza di un discorso di verità. Dire come stanno le cose e i rischi che si corrono è obbligatorio.

E' utopistico sperare che, nonostante la campagna elettorale già in atto, si riesca ad organizzare una discussione attorno ai nodi strutturali della nostra regione? Anche alla luce dei processi finanziari nazionali, non è tempo di riconsiderare le priorità e le metodologie del Patto per lo Sviluppo? La scelta strategica delle privatizzazioni deve essere confermata nonostante i fallimenti delle cartolarizzazioni tremontiane o è tempo di riconsiderare la qualità dell'intervento pubblico in alcuni settori?

Non credo che possa essere indifferente alle forze sociali ombre il ridimensionamento del welfare locale. La crisi della spesa pubblica non è cosa che riguarda il ceto politico. Ma è il ceto politico che deve trovare il mondo di organizzare una discussione di massa che riesca a mobilitare le forze vive della comunità in difesa dei servizi pubblici. Da questo punto di vista il sindacato farà sentire la sua voce. Batta un colpo, La cosa sarà certamente apprezzata.

Avere meno risorse per delle scelte innovative non è cosa che riguarda soltanto gli amministratori. Se le vivaci forze imprenditoriali della regione hanno qualcosa da dire al riguardo è tempo che lo facciano. Chi la organizza questa fase di discussione? Dovrebbero essere gli addetti ai lavori ad andare oltre la normale amministrazione o dal galleggiamento che dir si voglia, impegnando le proprie energie verso un rapporto più diretto con le masse amministrate.

Sarebbe l'occasione per far uscire dalla segreta stanza i dirigenti politici dei partiti. Certamente essi saranno afflitti dalla gestione delle liste elettorali. Consiglieri di non affaticarsi più di tanto. Conoscendo come va il mondo possono essere meno preoccupati. Le oligarchie romane sono già al lavoro nell'ingrato compito di scegliere, dopo attenta ripartizione, i candidati per la prossima tenzone elettorale. Una bella campagna di informazione nel territorio farebbe bene al loro prestigio e migliorerebbe il loro rapporto con le masse.

Corriere dell'Umbria 13 novembre 2005